

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

## 9<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

**Seduta n. 344**

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO  
FINANZIARIO 2006 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO  
2006-2008 (n. 3614)

**Stato di previsione del Ministero delle politiche agricole e forestali  
per l'anno finanziario 2006  
(Tabella 13)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E  
PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2006) (n. 3613)

*DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA*

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 OTTOBRE 2005

(Pomeridiana)

**Presidenza del presidente RONCONI**

## I N D I C E

## DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

**(3614) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2006 e bilancio pluriennale per il triennio 2006-2008**

– (Tabella 13) Stato di previsione del Ministero delle politiche agricole e forestali per l'anno finanziario 2006

**(3613) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006)**

(Esame congiunto e rinvio)

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 10, 13 e <i>passim</i>
AGONI (LP) . . . . .	16, 19
* ALEMANNI, ministro delle politiche agricole e forestali . . . . .	10, 19, 25 e <i>passim</i>
* BONGIORNO (AN) . . . . .	18, 19
* DE PETRIS (Verdi-Un) . . . . .	21, 26
* PICCIONI, relatore sulla tabella 13 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria . . . . .	3
VICINI (DS-U) . . . . .	14

---

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

*I lavori hanno inizio alle ore 14,50.*

#### DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

**(3614) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2006 e bilancio pluriennale per il triennio 2006-2008**

– (Tabella 13) Stato di previsione del Ministero delle politiche agricole e forestali per l'anno finanziario 2006

**(3613) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006)**

(Esame congiunto e rinvio)

\* PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 3614 (tabella 13) e 3613.

Prego il senatore Piccioni di riferire alla Commissione sulla tabella 13 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

\* PICCIONI, *relatore sulla tabella 13 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, la manovra finanziaria per il 2006 e per il triennio 2006-2008, che giunge in prima lettura all'esame del Senato, si compone dei consueti documenti di bilancio – il disegno di legge finanziaria ed il disegno di legge di bilancio – ed è altresì accompagnata da un decreto-legge recante misure di contrasto all'evasione fiscale e disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria.

Tale manovra, in piena coerenza con le finalità enunciate nel Documento di programmazione economico-finanziaria approvato a luglio, e con il supporto dei segnali di ripresa economica dimostrati dalla crescita del PIL e dal recupero delle esportazioni, individua nel sostegno allo sviluppo l'obiettivo primario dell'azione del Governo, mediante interventi a favore dello sviluppo e dell'occupazione, e tenendo altresì conto di incrementi per le spese di investimento. Si tratta di un insieme di misure del valore complessivo di circa 20 miliardi di euro, dei quali 11,5 miliardi sono previsti per la correzione dei conti convenuta con i *partner* europei, 4,5 miliardi per la manutenzione della struttura di bilancio e 4 miliardi destinati a finalità di solidarietà e sviluppo.

La manovra di bilancio risulta coerente con l'obiettivo di stimolare la crescita enunciato nel DPEF, ed è anch'essa redatta tenendo conto delle regole del nuovo Patto di stabilità e crescita. Va peraltro sottolineato come le stime contenute in tale documento appaiano rispettate, anche grazie ai primi segnali di ripresa del ciclo economico, percepiti negli ultimi mesi.

In un contesto economico generale così delineato, le disposizioni relative al comparto dell'agricoltura si inseriscono in un quadro di politica del settore che trova il suo fondamento e le linee direttrici nelle manovre finanziarie degli anni precedenti e nei singoli provvedimenti adottati nel corso della legislatura. Le misure previste costituiscono infatti il naturale sviluppo degli importanti provvedimenti già adottati, con i necessari adattamenti volti a contemperare le esigenze del comparto con la tendenziale finalità di riequilibrio della finanza pubblica.

L'azione del Governo, e più specificatamente del ministro Alemanno, che con grande capacità ha dato un forte impulso al settore agricolo italiano in ambito comunitario, è stata tra l'altro fortemente orientata al rafforzamento della tutela e caratterizzazione delle produzioni di qualità, quale elemento distintivo dell'agricoltura italiana nell'attuale fase di globalizzazione dei mercati.

Tali scelte, collocate in un quadro complessivo di riforma del settore, hanno tenuto conto sia delle politiche comunitarie in senso stretto, sia degli sviluppi legati all'allargamento dell'Unione europea, al fine di realizzare il necessario contemperamento tra le esigenze italiane di settore e quelle connesse al contesto comunitario, nelle sue nuove prospettive.

Gli importanti successi ottenuti in sede di riforma dell'OCM del tabacco testimoniano ulteriormente l'attenzione rivolta dall'Esecutivo alle problematiche della transizione, in considerazione della necessità di garantire adeguata competitività al settore nel contesto interno e internazionale.

Particolare rilievo va inoltre attribuito a profili quali l'ammodernamento della legislazione e il miglioramento dell'efficienza delle strutture produttive, la tutela e la valorizzazione delle produzioni tipiche e di qualità, che purtroppo molte volte incontrano difficoltà di percorso presso la Commissione europea di Bruxelles per il riconoscimento di alcune denominazioni IGP e DOP nazionali. Per esempio, giace nei meandri della burocrazia europea da circa due anni il riconoscimento dell'IGP del riso di Baraggia biellese e vercellese e del DOP del riso Sant'Andrea Piemonte.

Altra punta di diamante è la garanzia della sicurezza alimentare come elemento di valorizzazione della capacità economica del Paese e di tutela del consumatore. Al riguardo, appare opportuno sottolineare l'estrema rilevanza che assume l'accordo tra lo Stato italiano e l'Agenzia europea per la sicurezza alimentare, attualmente all'esame del Parlamento, che consentirà l'insediamento definitivo nella città di Parma dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare (Atto Camera 5964). Si tratta di un fondamentale passo in avanti nella predisposizione di efficaci strumenti a salvaguardia della qualità e sicurezza degli alimenti nonché, al contempo, di un preciso riconoscimento del livello qualitativo delle produzioni italiane e dell'importante ruolo assunto dall'Esecutivo, che si è impegnato fortemente per l'assegnazione della sede dell'*Authority* alla città di Parma.

In tal modo, l'azione del Governo intende guidare il comparto primario verso il completamento e la piena attuazione del profondo processo di riforma già avviato, per creare una base agricola trainante e determinante

per l'economia del nostro Paese, in grado di rendere competitivo tale comparto nel mercato globale.

Il comparto primario nazionale si trova a dover fronteggiare un momento storico e congiunturale di particolare complessità, caratterizzato dall'ingresso nell'Unione europea di nuovi Stati membri a prevalente vocazione agricola e caratterizzati da un costo unitario del prodotto estremamente competitivo. Inoltre, la riforma del sistema della PAC, attraverso il disaccoppiamento degli aiuti, determinerà necessariamente una forte spinta verso il raggiungimento di processi produttivi più efficienti, in quanto maggiormente orientati al mercato.

Il disegno di legge finanziaria si caratterizza per un'impostazione volta ad una più razionale utilizzazione delle risorse, attraverso adeguate forme di controllo della crescita della spesa pubblica. A tale proposito, appare opportuno precisare che le misure di contenimento di cui all'articolo 3 consentiranno – ad eccezione di quella relativa al Corpo forestale dello Stato – di ridurre le spese per consumi intermedi e per investimenti fissi lordi, nonché le spese per studi, incarichi e consulenze svolti da soggetti estranei alla pubblica amministrazione e le spese di rappresentanza, oltre a ridurre la dotazione iniziale di bilancio del 10 per cento, ad eccezione delle spese obbligatorie.

Appare inoltre rilevante la riduzione delle spese per automezzi e quella di circa 100 milioni di euro del Fondo unico per gli investimenti del MIPAF. Tali riduzioni, in ogni caso, vengono compensate parzialmente dalla previsione di un fondo di parte corrente e di un fondo in conto capitale.

Va poi rilevato che l'articolo 5, relativo al Fondo per i trasferimenti correnti alle imprese, riveste interesse anche per i profili agricoli, in quanto in esso confluiscono fondi per la pesca e per l'attività di ricerca. Segnatamente, per quanto riguarda il Ministero delle politiche agricole e forestali, il Fondo per i trasferimenti correnti alle imprese, di cui all'articolo 5 del disegno di legge finanziaria, ammonta a 27,72 milioni di euro, dei quali circa 9,87 milioni destinati al settore della pesca (6,34 milioni per misure di accompagnamento sociale e 3,52 milioni per contributi alle piccole e medie imprese in relazione all'interruzione obbligatoria della pesca) e 17,85 milioni per il finanziamento delle attività di enti e istituti di ricerca, informazione, sperimentazione e controllo, per la parte di competenza del Ministero delle politiche agricole e forestali.

Le misure relative al settore agricolo presenti nella manovra finanziaria in esame confermano, come già accennato, le scelte e le priorità già fissate negli anni precedenti, sia negli obiettivi di fondo che nella considerazione dei diversi microcomparti che caratterizzano tutto il settore.

Il disegno di legge finanziaria 2006 contiene varie disposizioni di diretto interesse per il comparto agricolo, che saranno esposte seguendo l'ordine dell'articolato e quindi delle tabelle.

In primo luogo, appare rilevante l'articolo 16, che prevede al comma 1 un contributo di 200 milioni di euro per 15 anni, a partire dal 2007, per il finanziamento degli interventi di realizzazione delle opere di preminente

interesse nazionale di cui alla legge obiettivo, nonché del programma nazionale degli interventi nel settore idrico, relativamente alla prosecuzione degli interventi infrastrutturali di cui all'articolo 141, commi 1 e 3, della legge finanziaria 2000, ovvero per il recupero di risorse idriche disponibili in aree di crisi del territorio nazionale e per il miglioramento e la protezione ambientale, opere già approvate con delibera CIPE nel maggio 2005. A tale proposito, preannuncio sin d'ora di volere presentare un emendamento volto ad assegnare tali risorse prioritariamente agli interventi di cui all'articolo 4, commi 31 e 37, della legge finanziaria per il 2004, comprese le progettazioni di infrastrutture di accumulo e distribuzione delle risorse idriche, individuate nel Piano strategico nazionale delle infrastrutture di accumulo delle risorse idriche, per aree critiche già segnalate nei piani di tutela di cui all'articolo 44 della legge n. 152 del 1999.

In detto contesto ritengo, inoltre, opportuno proporre un ulteriore emendamento, che escluda l'applicazione delle citate disposizioni della legge finanziaria per il 2004 ai consorzi di bonifica ed irrigazione ed altri enti irrigui, che potrebbero rientrare tra gli enti da assoggettare a concorso nei mutui stipulati per le opere eseguite nell'ambito di funzioni istituzionali nei settori irriguo, ambientale e di difesa del suolo e che rientrano nella titolarità del demanio statale. Si veda in proposito la comunicazione n. 86997 del 5 agosto 2005 del Dipartimento del Tesoro.

Con riguardo al regime fiscale del settore agricolo, occorre preliminarmente ricordare la rilevanza delle misure già adottate dal Governo, a favore della stabilizzazione del regime dell'imposta sul valore aggiunto nel comparto agricolo ed in particolare l'articolo 10 del decreto-legge 14 marzo 2005, n. 35, il cosiddetto decreto-legge sulla competitività, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 14 maggio 2005, n. 80. Segnatamente, le disposizioni di carattere fiscale formano oggetto dell'articolo 21, il quale conferma e proroga alcune di esse. Viene in primo luogo prevista al comma 3, anche per l'anno 2005, l'aliquota IRAP all'1,9 per cento per i soggetti del settore agricolo; per il periodo di imposta in corso al 1° gennaio 2006 viene tuttavia precisato sin d'ora, che l'aliquota è stabilita nella misura del 3,75 per cento. Inoltre vengono stabilite le proroghe dell'applicazione dell'accisa zero per il gasolio utilizzato nelle coltivazioni sotto serra, di cui all'articolo 2, comma 4, della legge 24 dicembre 2003, n. 350 (legge finanziaria per il 2004), della detrazione attualmente prevista per gli interventi di manutenzione boschiva (al comma 2 dell'articolo 21) e infine dei benefici fiscali per le imprese di pesca sia costiera sia nelle acque interne o lagunari (al comma 4 sempre dell'articolo 21). Appare inoltre di particolare rilievo il fatto che nel medesimo comma viene prorogato al 31 dicembre del 2006 il complesso delle agevolazioni tributarie per la formazione e l'arrotondamento della proprietà contadina.

L'articolo 34, in materia di proroga dei contratti a tempo determinato, al comma 6, autorizza il Corpo forestale dello Stato ad avvalersi fino a tutto il 2006 del personale a tempo determinato già assunto, nei limiti della spesa sostenuta per il 2005.

Particolare rilievo assumono, poi, le disposizioni contenute nell'articolo 53, concernente i distretti produttivi, ovvero le libere aggregazioni di imprese articolate sul piano funzionale e territoriale per lo sviluppo delle aree e dei settori di riferimento. La definizione delle caratteristiche e l'identificazione dei distretti sono demandate ad un decreto interministeriale, sottoscritto anche dal Ministro delle politiche agricole e forestali e per essi è prevista l'applicazione di disposizioni di carattere fiscale, amministrativo e finanziario, volte a riconoscere alcuni benefici in termini di tassazione e di semplificazione amministrativa. In particolare, il comma 8 della disposizione stabilisce l'applicazione della suseposta normativa anche ai distretti rurali ed agroalimentari di cui all'articolo 13 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228, la cosiddetta legge d'orientamento.

L'articolo 58, che detta disposizioni varie in materia di agricoltura, prevede al comma 1 il ricorso alle risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate per gli interventi di ristrutturazione delle imprese della filiera agroalimentare, individuati dal CIPE. Al comma 2 stabilisce che, con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze e del Ministro delle politiche agricole e forestali, si possa destinare una parte del contingente annuo di biodiesel esente da imposta a produzioni oggetto di appositi contratti di coltivazione o accordi di filiera. Il comma 3, infine, autorizza la spesa di 5,6 milioni di euro per l'anno 2006 per l'effettuazione dei controlli affidati ad Agecontrol sui prodotti ortofrutticoli, ai sensi dell'articolo 1, comma 4, del decreto-legge 28 febbraio 2005, n. 22.

Dall'esame delle tabelle allegate sono ricavabili ulteriori importanti indicazioni, di rilievo per il comparto agricolo.

Per quanto concerne la Tabella A – indicazione delle voci da includere nel Fondo speciale di parte corrente – con riguardo al Ministero delle politiche agricole e forestali sono iscritti 10,5 milioni di euro, 11,6 milioni di euro e 9,6 milioni di euro, rispettivamente per gli anni 2006, 2007 e 2008. L'accantonamento è finalizzato, secondo la relazione del Governo al disegno di legge finanziaria, alla copertura delle spese inerenti la valorizzazione dei territori montani, la disciplina dell'apicoltura, la promozione, tutela e valorizzazione dell'agriturismo e delle risorse culturali e naturali, nei territori rurali, collinosi e montani. Inoltre, particolare rilievo assume la tutela delle denominazioni di origine e delle indicazioni geografiche dei vini, nonché la concessione di contributi per i principi in materia di governo del territorio.

La Tabella B – indicazione delle voci da includere nel Fondo speciale di conto capitale – non prevede alcun accantonamento per il MIPAF, analogamente a quanto previsto dalla legge finanziaria per l'anno 2005.

Nella Tabella C – recante gli stanziamenti autorizzati in relazione a disposizioni di legge la cui quantificazione è demandata alla legge finanziaria – è previsto uno stanziamento, alla voce Ministero dell'economia e finanze, di 216 milioni di euro per ciascuno dei tre anni di riferimento a favore dell'AGEA. Merita inoltre di essere segnalato lo stanziamento di 9 milioni per ciascuno dei tre anni, con riguardo all'attuazione della legge quadro in materia di incendi boschivi.

Sempre nella tabella C, alla voce Ministero delle politiche agricole e forestali, è previsto per ciascuno degli anni 2006, 2007 e 2008 un importo pari a 115,45 milioni di euro. Gli stanziamenti afferiscono a diversi provvedimenti, quali la legge n. 267 del 1991 (attuazione del Piano nazionale della pesca marittima e misure in materia di credito peschereccio) con particolare riguardo all'articolo 1: all'attuazione del Piano nazionale della pesca marittima vengono destinati 17 milioni di euro (cifra di poco inferiore a quella prevista dalla finanziaria dell'anno precedente), per ciascuno degli anni 2006, 2007 e 2008. Inoltre, con riguardo alla legge n. 549 del 1995, recante misure di razionalizzazione della finanza pubblica, per i contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi è previsto uno stanziamento pari a 5,45 milioni di euro per ciascuno dei tre anni considerati, con una lieve riduzione rispetto ai 5,92 milioni previsti lo scorso anno.

Ad ogni modo, appare opportuno sottolineare l'estrema importanza di tali previsioni, considerato che tra gli organismi beneficiari rientrano l'INRAN (Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione) e l'INEA (Istituto nazionale di economia agraria). A favore del CRA (Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura) è poi previsto uno stanziamento di 93 milioni per ciascuno dei tre anni.

La Tabella D, relativa al rifinanziamento di norme recanti interventi di sostegno dell'economia classificati tra le spese in conto capitale, non prevede stanziamenti di interesse per il settore agricolo, in considerazione dell'assenza di fondi previsti per il settore bieticolo-saccarifero.

Nella Tabella E è previsto un definanziamento di 82,1 e di 10,4 milioni di euro, rispettivamente per gli anni 2006 e 2007, a valere sugli importi previsti nel Fondo unico da ripartire – investimenti agricoltura, foreste e pesca. Viene, altresì, prevista una riduzione di 20 milioni di euro, per l'anno 2006, per il Fondo di solidarietà nazionale incentivi assicurativi.

Per quanto concerne la Tabella F (recante importi da iscrivere in bilancio in relazione alle autorizzazioni di spesa recate da leggi pluriennali), per il recupero delle risorse idriche è previsto uno stanziamento per il 2006 di 368,26 milioni di euro. Per il 2007 e il 2008 sono previsti, rispettivamente, 67,25 e 151,05 milioni di euro.

In relazione poi agli interventi finanziari a sostegno delle imprese agricole, ai sensi del decreto legislativo n. 102 del 2004, vengono assegnate risorse pari a 80 milioni di euro per l'anno 2006 e 100 milioni di euro rispettivamente per gli anni 2007 e 2008, nell'ambito del Fondo di solidarietà nazionale interventi indennizzatori.

Per gli interventi finanziari relativi al Fondo di solidarietà nazionale incentivi assicurativi, è previsto uno stanziamento di 80 milioni di euro per il 2006 e di 100 milioni di euro per ciascuno degli anni 2007 e 2008.

Da ultimo, sempre con riguardo alla Tabella F, sotto la voce «Interventi diversi», appare opportuno segnalare lo stanziamento di 123,2 milioni di euro per il 2006 e di 15,6 milioni di euro per il 2007, destinati al Fondo investimenti (UPB 1.2.10.2 – Fondo unico da ripartire – investimenti, agricoltura, foreste e pesca).

Per quanto concerne il bilancio di previsione, occorre tener conto delle recenti riorganizzazioni che hanno interessato il MIPAF, a seguito del decreto del Presidente della Repubblica n. 450 del 2000, che ha sancito la suddivisione del Dicastero nel Dipartimento delle politiche di mercato e nel Dipartimento della qualità dei prodotti agroalimentari e dei servizi, con la contestuale revisione dei centri di responsabilità amministrativa. Non va poi dimenticato il recente decreto del Presidente della Repubblica n. 79 del 2005 ed il relativo decreto ministeriale 5 agosto 2005, che hanno ridefinito ulteriormente l'organizzazione degli uffici, nonché i compiti degli uffici dirigenziali di livello non generale.

Attualmente, pertanto, i centri di responsabilità del MIPAF si articolano nel modo seguente: Gabinetto ed uffici di diretta collaborazione del Ministro; Dipartimento delle filiere agricole ed agroalimentari; Dipartimento delle politiche di sviluppo; Ispettorato centrale repressione frodi; Corpo forestale dello Stato.

Per quanto riguarda il bilancio di competenza, per l'anno finanziario 2006, lo stato di previsione del MIPAF reca una spesa complessiva di 1.276,6 milioni di euro, di cui 744 milioni per la parte corrente e 532,6 milioni di euro per il conto capitale.

Rispetto alle previsioni assestate per l'anno 2005, la spesa del presente stato di previsione reca una riduzione di 300,24 milioni di euro; in particolare, la quota relativa alla parte corrente registra una diminuzione di 88,76 milioni di euro, mentre quella del conto capitale è ridotta di 211,48 milioni di euro.

Per quanto concerne i residui passivi – che rappresentano sostanzialmente le somme che, nell'esercizio finanziario precedente, sono state oggetto di impegno contabile, ma non sono state effettivamente spese – lo stato di previsione in esame presume che l'ammontare dei residui passivi esistenti al 1° gennaio 2006 sarà pari a 915,2 milioni di euro, di cui 88,3 milioni relativi alla parte corrente e 826,9 milioni relativi al conto capitale.

Per quanto concerne le autorizzazioni di cassa, la cosiddetta massa spendibile ammonta per l'anno 2006 a 2.191,78 milioni di euro. L'autorizzazione complessiva di cassa – relativa, cioè, ai pagamenti – è stabilita in 1.815,39 milioni di euro, di cui 782,92 milioni per la parte corrente e 1.032,47 milioni per il conto capitale.

Propongo alcune riflessioni conclusive. Come è tradizione, il dibattito sui documenti di bilancio offre l'occasione per un approfondimento delle problematiche di politica agricola ed agroindustriale, tanto più importante in una fase in cui a Bruxelles sta per riprendere il negoziato sulle prospettive 2007-2013 per il bilancio comunitario e sui trasferimenti al settore agricolo, sullo sfondo dei negoziati per il WTO.

Al riguardo, occorre evitare di alimentare le polemiche che hanno voluto mettere l'accento su una presunta contrapposizione fra i settori dell'agricoltura e quelli della ricerca e dell'innovazione. Occorre infatti prendere atto che la PAC ha una dimensione finanziaria che appare rilevante come quota del bilancio comunitario, in quanto è la sola politica gestita e

decisa dall'Unione europea. Inoltre, l'incidenza dei trasferimenti all'agricoltura sul bilancio dell'Unione europea si è progressivamente ridotta, mentre contestualmente si attua il processo di allargamento dell'Unione, ora a 25 Stati. La difesa del comparto agricolo, non solo a Bruxelles, deve infatti trovare le sue motivazioni principali nel ruolo svolto e nella dimensione di tale comparto, che assicura reddito, occupazione e sviluppo e rappresenta una quota rilevante del PIL nazionale.

D'altronde, non è solo l'Unione europea a prevedere un sistema di tutele, come dimostra l'analisi della situazione e della politica agricola, per esempio, negli Stati Uniti. Si tratta anche di prendere atto delle nuove direttrici di sviluppo della politica agricola comunitaria e nazionale che puntano alla difesa della qualità, della sicurezza alimentare e dell'ambiente, con la multifunzionalità e la ecocondizionalità degli interventi.

Va poi ricordato che non tutti i comparti produttivi sono toccati dagli interventi della politica agricola comune, non ricevendo sostegni comunitari, se non attraverso le misure di sviluppo rurale. Se questa è la complessità degli scenari che si aprono a Bruxelles, non va altresì dimenticato che è in progressiva flessione un indice importante per l'Italia, rappresentato dal tasso di approvvigionamento (in diminuzione specie per alcune *commodity*, quali il grano e lo zucchero).

Nella presente legislatura, il Governo ha comunque dedicato particolare attenzione all'ampliamento e al perfezionamento dello strumentario di politica agricola, favorendo l'integrazione delle filiere produttive e introducendo anche l'innovazione dei distretti agroalimentari, in una visione che tutela e premia il legame fra territorio e produzioni, non solo certificate.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

\* ALEMANNI, *ministro delle politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, richiamandomi alla relazione svolta dal senatore Piccioni per gli aspetti tabellari già illustrati, cercherò di soffermarmi sull'aspetto qualitativo degli interventi previsti.

Innanzitutto, sottolineo che questa finanziaria si inserisce in un quadro di forte contenimento della spesa: vi è un taglio dello 0,8 per cento del PIL, che ovviamente comprime tutti i margini di spesa e di investimento presenti all'interno della finanziaria.

Ciò nondimeno, ritengo che questa manovra non incida negativamente sull'agricoltura italiana, anche perché occorre tenere conto di una serie di provvedimenti che hanno già dato segnali importanti dal punto di vista finanziario per il nostro comparto primario, in particolare il cosiddetto decreto-legge sulla competitività, convertito con legge n. 80 del 2005, e il decreto-legge n. 182 del 2005, attualmente in discussione alla Camera dei deputati. In tal modo, infatti, abbiamo sostanzialmente stabilizzato il regime dell'IVA agricola; abbiamo previsto la nuova missione nell'agroalimentare dell'Istituto per lo sviluppo agroalimentare S.p.A. (ISA); è stato disposto il finanziamento della promozione commerciale

nell'agroalimentare, attraverso Buonitalia Spa, con 50 milioni di euro; è stata disposta la ristrutturazione degli uffici ministeriali; sono stati previsti (nel già citato decreto-legge n. 182) stanziamenti per 130 milioni di euro da destinare agli aiuti di Stato *de minimis*, necessari per intervenire sulle Regioni che hanno avuto crisi di mercato.

È dunque questo il quadro in cui si inserisce il disegno di legge finanziaria al vostro esame, che sarà integrato con il maxi emendamento su cui si sta lavorando, nell'ambito del quale ho intenzione di affrontare e risolvere il problema, più volte rinviato, della riforma della previdenza agricola, con il superamento delle situazioni pregresse che si sono accumulate in questo settore.

Dopo tale premessa, ricordo gli interventi più importanti previsti in questa manovra finanziaria. In particolare, oltre alla stabilizzazione dell'IVA (di cui ho già detto), vi è la proroga di tutte le agevolazioni fiscali: l'aliquota IRAP all'1,9 per cento per l'agricoltura, le agevolazioni per la proprietà contadina, l'accisa «zero» per il gasolio impiegato nelle coltivazioni sotto serra, la detrazione del 36 per cento per interventi di manutenzione boschiva e l'estensione dei benefici della legge n. 30 del 1998 alle imprese che esercitano la pesca costiera.

Per quanto riguarda il Fondo di solidarietà nazionale, attualmente le tabelle prevedono, sia per le assicurazioni che per gli indennizzi, 80 milioni di euro nel 2006 e 100 milioni di euro, rispettivamente, nel 2007 e nel 2008. Tenuto conto che la legge finanziaria del 2005 consente il finanziamento degli interventi indennizzatori a carico del Fondo per la protezione civile, abbiamo proposto al Ministero dell'economia e delle finanze di spostare risorse – in sede di approvazione della legge finanziaria – dal capitolo «Indennizzi» al capitolo «Assicurazioni», in modo da disporre di fondi sufficienti per procedere nella trasformazione degli interventi per le calamità naturali. Eventuali ulteriori risorse potranno essere reperite in occasione della definizione complessiva del decreto-legge sulle crisi di mercato, in maniera tale da avere la possibilità di intervenire in merito ad alcune calamità naturali, per le quali negli scorsi anni non sono stati erogati risarcimenti. Per quanto riguarda il Fondo di solidarietà nazionale, è importante concentrare le risorse sul capitolo Assicurazioni, perché la crescita esponenziale delle polizze assicurative sottoscritte dalle imprese agricole italiane ha comportato qualche difficoltà di pagamento rispetto ai consorzi difesa, che nel 2004 avevano decine di milioni di euro di credito nei confronti del Fondo di solidarietà nazionale.

Voglio inoltre ricordare che per quanto riguarda gli enti vigilati, lo stanziamento dell'AGEA è stato ridotto di circa 13 milioni di euro, mentre quello del CRA (Consiglio per la sperimentazione e la ricerca in agricoltura) è stato aumentato da 78 a 93 milioni di euro.

Quanto ai mutui irrigui, ai 50 milioni di euro di limite d'impegno che potranno essere attivati dal 1° gennaio 2008, ma impegnabili anche nel 2006, si aggiunge la previsione dell'articolo 16 che le opere irrigue di cui all'articolo 141 della legge n. 388 del 2000 potranno essere finanziate anche nell'ambito dei 200 milioni di euro di limite d'impegno di spesa,

destinati alla legge obiettivo. Quindi possiamo garantire che il piano irriguo procederà secondo le previsioni originarie, nonostante i tagli e i problemi occorsi nelle leggi finanziarie degli anni passati.

Desidero sottolineare che la riduzione del cuneo del costo del lavoro prevista nel disegno di legge finanziaria, inciderà positivamente anche sulle imprese agricole, apportandone benefici in termini di minori versamenti di contributi sociali. Ma soprattutto i distretti produttivi costituiranno un fattore di sviluppo importante per l'agricoltura ed il settore agroalimentare italiano. L'attenzione rivolta al settore agricolo e agroalimentare permetterà di far diventare i distretti una realtà capace di incidere positivamente sull'economia, proprio perché gli interventi previsti per i distretti produttivi hanno una forte incidenza sul versante fiscale e su quello economico. Quindi con il disegno di legge finanziaria alla nostra attenzione potremo dare valenza produttiva e competitiva ai distretti.

Infine viene prevista la possibilità di utilizzare le risorse del FAS (Fondo per le aree sottoutilizzate), per la ristrutturazione produttiva dei comparti agricoli. Dunque la possibilità di avere un ulteriore canale di finanziamento dal FAS è legata alle crisi di mercato delle scorse stagioni, il cui continuo ripetersi ha fatto sì che si parlasse di una vera e propria crisi strutturale, che necessita di risposte di carattere altrettanto strutturale e di investimenti volti alla ristrutturazione di numerose filiere agroalimentari. Su tale problema tornerò in seguito.

Concludo la parte dell'intervento relativa al disegno di legge finanziaria, ricordando la norma che prevede che il contingente annuo di biodiesel, pari a 200.000 tonnellate in esenzione di imposta, deve essere parzialmente destinato a produzioni oggetto di appositi contratti di coltivazione o accordi di filiera. Con ciò si supera l'attuale situazione in cui si utilizzano in maniera ridotta le materie prime agricole nazionali per la produzione di biodiesel e di bioetanolo. Questo vincolo, che dovrà essere perfezionato in sede emendativa, è molto importante perché stabilisce per la prima volta il principio del necessario utilizzo per la produzione di biodiesel e di bioetanolo di materie agricole prime nazionali, a seguito del quale sarà quindi necessario attivare apposite filiere agroambientali. Ricordo inoltre i 5,6 milioni di euro per il 2006, assegnati all'Agecontrol per i controlli sull'ortofrutta.

Non mi soffermo sulle tabelle perché sono già state illustrate dal relatore, senatore Piccioni. Voglio invece evidenziare che il decreto-legge n. 203 del 2005, collegato alla manovra finanziaria, stabilisce all'articolo 10, comma 7, che per accedere ai benefici ed alle sovvenzioni comunitarie, le imprese di tutti i settori sono tenute a presentare il documento unico di regolarità contributiva. È evidente che questa norma così come è stata introdotta – e confesso che non mi era stata illustrata – rappresenterebbe un gravissimo problema per l'agricoltura italiana; infatti le imprese che hanno contenziosi previdenziali irrisolti, che già subiscono per questo quei problemi che ben conosciamo, avrebbero addirittura l'ulteriore aggravio di vedersi bloccate le erogazioni europee. È chiaramente auspicabile la soppressione di questa disposizione a meno che, come ho detto all'inizio,

non si riesca a collegarla al condono della previdenza agricola, risolvendo così tutte le situazioni pregresse. In tal modo infatti otterremo una soluzione delle pendenze pregresse e al contempo disporremo di dati che impedirebbero l'emergere di nuove situazioni irregolari. Mi sento di garantire, quindi, che questa disposizione verrà soppressa oppure sarà inserita nel contesto di una riforma di carattere complessivo del sistema previdenziale agricolo, che comporti la regolarizzazione delle situazioni pregresse e dei pagamenti non effettuati.

Prima di concludere il mio intervento, desidero annunciare di aver inviato nella giornata odierna una lettera agli assessori regionali per l'agricoltura, alle parti del Tavolo agroalimentare ed ai componenti delle Commissioni agricoltura dei due rami del Parlamento, in cui vengono illustrate le linee fondamentali di un Piano straordinario di interventi a favore dei settori che negli ultimi due anni hanno affrontato le crisi più rilevanti, crisi che – lo ripeto – non possono più essere considerate mere crisi di mercato, ma vere e proprie crisi strutturali.

Bisogna fare in modo che alle riforme già compiute nel settore agricolo si aggiunga un piano straordinario, modulato in base alle esigenze delle differenti filiere e dei vari distretti produttivi, che preveda anche la possibilità di utilizzare il Fondo per le aree sottoutilizzate per finanziamenti straordinari e per interventi di ristrutturazione. In questa lettera vengono illustrate anche altre tematiche, quali la programmazione dello sviluppo rurale, un confronto con la Commissione europea per ottenere una maggiore flessibilità nell'attuazione della PAC (Politica agricola comune), l'istituzione di un Tavolo di confronto che sarà insediato nei prossimi giorni con i rappresentanti di tutti i Ministeri competenti sui controlli agroalimentari, la riforma previdenziale agricola, l'istituzione di nuovi Tavoli di filiera, che devono stabilire delle intese e dei piani di ristrutturazione per ogni settore, proprio al fine di riprogrammare e ridefinire la prospettiva agricola nelle diverse filiere che hanno manifestato situazioni di crisi. Auspico che il Presidente organizzi prossimamente dinanzi alla Commissione un confronto e un dibattito sui contenuti e sulle linee generali di tale Piano.

Signor Presidente, concludo il mio intervento sottolineando come questo disegno di legge finanziaria aggiunga e non riduca gli interventi a favore dell'agricoltura. Occorre tuttavia prevedere anche un piano di azione complessivo, che trascenda e prescindendo dalla finanziaria stessa e che metta insieme, come ha detto il relatore, senatore Piccioni, risorse regionali, nazionali ed europee, per imprimere una spinta propulsiva al settore e per dare una risposta a tutte le crisi manifestatesi in questi ultimi due anni. Tali crisi destano infatti una forte preoccupazione proprio perché potrebbero bloccare il processo di modernizzazione dell'agricoltura italiana che è stato avviato in questi anni.

\* PRESIDENTE. Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sarà mia cura organizzare, non appena tale lettera sarà pervenuta a tutti i componenti della Commissione, un'apposita audizione.

VICINI (*DS-U*). Vorrei proporre alcune considerazioni di carattere generale, prima di soffermarmi sulla questione dei distretti, che mi interessa particolarmente. Sugli aspetti più specifici per il settore agricolo affrontate dai documenti di bilancio, il senatore Piatti e altri colleghi esprimeranno con maggior precisione il punto di vista del nostro Gruppo.

L'unico punto della relazione del senatore Piccioni che mi sento di condividere è quello in cui sostanzialmente e giustamente egli afferma che occorre cercare di ottenere il massimo risultato possibile a livello comunitario, tenuto conto che la situazione è complessa e difficile e che sono aumentati i Paesi che attendono gli aiuti comunitari. Su tale osservazione non possiamo che convenire. Diamo atto al Ministro di aver, da questo punto di vista, sempre operato con la massima attenzione e di essersi anche impegnato sull'insieme della manovra; è quanto emerge da ciò che ha detto nel suo intervento e dall'annuncio di avere inviato una lettera in cui propone misure straordinarie per affrontare la crisi di mercato.

Occorre però sottolineare che nel settore agricolo e agroalimentare ci sono segnali di crisi strutturale, che le principali DOP languono e sono in enorme difficoltà, come è stato riferito dai rappresentanti di Federalimentare, che la nostra Commissione ha audito recentemente in via informale, i quali hanno appunto elencato le difficoltà che agricoltura, agroalimentare e agroindustria stanno attraversando.

Ci si attendeva un impegno maggiore, più consistente anche per il sistema idrico e delle bonifiche, proprio in relazione a quanto emerso dalle audizioni e dalle indagini che abbiamo svolto.

Con riferimento al regime fiscale, ci si limita a confermare la situazione preesistente. Anche sulle questioni della previdenza agricola, delle assicurazioni e dei provvedimenti per le calamità, riscontriamo che c'è una dichiarazione della volontà di impegnarsi, a cui però non corrisponde una risposta adeguata. Prendiamo atto di tali dichiarazioni, quindi, e sollecitiamo un impegno concreto ed adeguato da parte del Governo.

Sul tema dell'AGEA interverrà il nostro collega Flammia.

Già questa mattina, quando abbiamo esaminato in sede consultiva il provvedimento per far fronte alla crisi determinata dall'influenza aviaria, abbiamo sollevato il problema della tendenza ad allargare la macchina burocratica centrale, e ciò ci preoccupa. Il senatore Marcello Basso ha anche rilevato nelle tabelle riduzioni degli stanziamenti per la pesca e per le aree deboli. L'attenzione poi verso il Sud non è sicuramente quella che la situazione richiederebbe. Per quanto riguarda la riduzione della spesa, prevista in tabella, si ha l'impressione che sia soltanto una manifestazione di buona volontà, a cui non corrisponde una realizzazione concreta, visti i presupposti e lo stato dell'arte.

Vorrei ora soffermarmi su un tema molto interessante per la realtà di Parma e dell'Emilia, su cui importanti esponenti del centro-sinistra si sono misurati avanzando proposte e scrivendo libri. Sto parlando dei distretti. Con il mio intervento, cercherò di porre in luce sia gli aspetti positivi, sia quelli critici di questa misura. In linea di principio, condivido la scelta strategica dei distretti, però vorremmo capire in concreto cosa sono, come

li realizziamo, chi li gestisce e in che modo possono produrre quei miracoli che la relazione evidenzia.

Scopo dell'articolo 53 del disegno di legge finanziaria è rilanciare le aggregazioni produttive di imprese attraverso la concessione di agevolazioni fiscali nazionali e locali e attraverso la cartolarizzazione di particolari crediti bancari. Nonostante l'enfasi che accompagna la misura (infatti nella relazione illustrativa si legge quanto segue: «I distretti possono surrogare la grande industria che non c'è, assumendo un ruolo non trascurabile anche nel processo di internazionalizzazione dell'economia. Come è stato notato, i distretti stanno già diventando "entità in movimento"»), si pongono molti problemi.

Il primo è un problema di identificazione dell'istituto. Il comma 1 dell'articolo 53 delega a cinque Ministri (quello dell'economia, di concerto con i Ministri delle attività produttive, delle politiche agricole, dell'università e dell'innovazione) il compito di definire le caratteristiche e modalità di individuazione dei distretti come libere aggregazioni di imprese articolate sul piano territoriale e funzionale. Si tratta di una sorta di carta di identità pregiudiziale per accedere a quelle novità fiscali, finanziarie e amministrative che trasformeranno il distretto «in una grande fabbrica».

Ma c'è un altro passaggio importante. La finanziaria prevede infatti un'applicazione in via sperimentale, fatta salva la compatibilità comunitaria. Si riconosce quindi implicitamente che la previsione contiene anche regole che potrebbero far considerare la misura incompatibile con la disciplina comunitaria degli aiuti di Stato. Questo è un punto delicato, che non sarà facile risolvere.

Mi soffermo ora sugli aspetti principali del provvedimento, a cominciare dal regime fiscale, che prevede «due gradi di aggregazione in ordine di intensità crescente»: il primo è la tassazione su base consolidata (riferita alle sole imposte sul reddito), mentre il secondo è la tassazione su base unitaria (applicabile anche alle entrate locali).

I benefici per chi aderisce al primo istituto sono i seguenti: c'è la possibilità di compensare le perdite fiscali, come per le imprese di un gruppo che partecipano al consolidato (se un'azienda perde e una guadagna, il debito verso il fisco si potrebbe azzerare o compensare); ci sarebbero vantaggi fiscali anche nei trasferimenti di cespiti (per esempio beni immobili), sempre grazie al meccanismo della compensazione; anche sui dividendi sarebbero previste norme agevolative tese ad incentivare gli scambi di partecipazioni all'interno delle aziende che partecipano al distretto.

Per quanto riguarda il secondo istituto, la tassazione unitaria, la caratteristica è il ricorso al concordato: i distretti potranno concordare, in via preventiva e vincolante con l'Agenzia delle entrate, per almeno un triennio, l'ammontare delle imposte dirette di competenza delle imprese appartenenti al distretto. Un aspetto molto importante è poi la regolamentazione dei controlli da parte delle amministrazioni pubbliche, che – in caso di

inosservanza del concordato – avranno solo scopi di monitoraggio, prevenzione ed elaborazione dei dati.

Per quanto riguarda l'aspetto finanziario, la novità è la possibilità per i distretti di emettere *bond* e di procedere a operazioni di cartolarizzazioni aventi ad oggetto i crediti concessi da banche o intermediari finanziari alle imprese del distretto. Sarà di nuovo un successivo regolamento del Ministero dell'economia, sentito il Ministero delle attività produttive e la CONSOB, ad individuare le nuove regole che serviranno anche a stabilire le garanzie e le condizioni per quanto riguarda le emissioni dei titoli.

Un giudizio più meditato sarà quindi possibile solo vedendo le norme di attuazione. Ma viene subito da chiedersi chi gestirà questi nuovi soggetti. Saranno gli imprenditori, sarà lo Stato, saranno le organizzazioni di categoria o le camere di commercio? Non a caso, la proposta sui distretti del professore Sylos Labini, in collaborazione con il CNEL ed altri esperti, si concentra proprio sull'istituzione di un organo di distretto con compiti di coordinamento, che includono cinque mansioni fondamentali: esecuzione per conto delle imprese di tutti gli adempimenti amministrativi necessari per l'avvio e l'attività delle imprese, fornendo servizi di informazione e di consulenza legale, amministrativa, tecnica, finanziaria e fiscale; offrire servizi di consulenza e di promozione delle innovazioni provenienti dal sistema della ricerca pubblica; promuovere rapporti con l'Unione europea; collaborare a progetti innovativi di speciale rilevanza; collaborare con gli organi di Governo centrale e regionale per favorire gli sbocchi dei prodotti locali sia sui mercati interni che su quelli esteri.

In sostanza, mentre la proposta del CNEL si concentra sull'efficienza e sulla ricerca, quella governativa sembra privilegiare gli aspetti fiscali e finanziari e potrebbe persino favorire comportamenti opportunistici, senza comportare specifici effetti in termini di accresciuta capacità di competere.

Ritengo che la materia dei distretti dovrà sicuramente essere discussa in sede di Conferenza Stato – Regioni, stante la ripartizione delle competenze in materia. Giudico concettualmente positiva la proposta contenuta nel disegno di legge finanziaria riguardo ai distretti, ma occorre che non ci si fermi a mere enunciazioni, che risulterebbe altrimenti elettorali-stiche. Pertanto, su questa materia decisiva per il futuro economico del Paese, chiedo al relatore e soprattutto al Ministro di compiere un vero approfondimento, affinché i distretti agroalimentari siano un punto di riferimento utile per il prossimo futuro e per lo sviluppo di questo importante settore.

AGONI (*LP*). Se è vero che l'agricoltura è in una crisi strutturale, lo ha detto il signor Ministro ed io condivido pienamente tale giudizio, anche il problema del latte – che è un problema tipicamente padano, perché l'80 per cento del latte viene prodotto nelle regioni del Nord del Paese – è un problema di rilevanza nazionale. Dunque, non possiamo prendere in considerazione solo il problema dei contributi agricoli non versati; c'è anche quello del settore lattiero-caseario, sia per quanto riguarda le quote latte che il prezzo di mercato. Ricordo che nel 1990-1991 si ricavavano 620

lire per ogni litro di latte: oggi se ne ricavano 630 o 640 lire. Si parla molto del latte proveniente dall'estero, ma ricordo in proposito due cifre: in Romania il latte costa 580 lire, ma si spendono almeno 100 lire al litro per il trasporto. Il problema quindi non è costituito dalla produzione estera che viene importata regolarmente, ma è costituito casomai dalle importazioni del latte in nero, attraverso vari sotterfugi. Credo che il Ministro e gli uffici del Ministero conoscano bene anche il problema dell'importazione di pasta filata: ad esempio 300 quintali di latte concentrato, una volta diluiti diventano 1.000 quintali di latte; però l'IVA viene pagata solo sui 300 quintali. Ho denunciato questi fatti alle procure competenti, ma non mi pare ci sia la dovuta attenzione al riguardo. Non si può considerare il mancato versamento dei contributi agricoli come problema nazionale e non fare altrettanto per quello per la produzione del latte.

Il ministro Alemanno è stato giustamente fautore di una riorganizzazione del comparto, soprattutto relativamente al problema delle quote latte, attraverso la legge n. 119 del 2003, sulla quale ho espresso però il mio voto contrario a causa del discusso articolo 5. Il Ministro dovrebbe spiegarci quali sono state ad oggi le conseguenze di quel provvedimento. Al momento ci sono ancora 4.000.000 di quintali di latte di «splafonamento dichiarato», malgrado il numero dei bovini ricavabile dai dati in possesso del Ministero della salute è circa la metà rispetto a quello dei bovini dichiarati nei cosiddetti modelli L1. Io ho compiuto in proposito il mio dovere di senatore, denunciando quanto dovevo alle procure competenti. Chiedo dunque al Ministro di conoscere i dati e la posizione del Ministero in proposito. Signor Ministro, se i bovini sono la metà di quelli dichiarati, c'è qualcosa che non funziona. Inoltre, dal *file* consegnato a questa Commissione, contenente i cosiddetti modelli L1, è stata cancellata la colonna relativa al numero dei bovini e non c'è più, quindi, un termine di paragone indispensabile per successive elaborazioni. Le verifiche si compiono confrontando la quantità del latte con il numero degli animali, ma se manca il numero degli animali è impossibile fare qualsiasi paragone. Poiché l'AGEA mi ha risposto di non essere in possesso dei dati da me richiesti, perché a loro non servono, mi sono rivolto alle Regioni, che sono obbligate a possedere le dichiarazioni contenute nei «modelli L1», in quanto enti responsabili dei controlli. Non mi soffermo sulle difficoltà incontrate per avere i dati relativi a tutte le venti regioni italiane: si tratta di un'impresa quasi impossibile. Ho cercato anche di reperire i dati effettivi tramite il SIAN (sistema informativo agricolo nazionale), ma esso fornisce solo i dati nominativi di ogni singolo allevatore, che a noi però non servono, perché non è nostro intento interessarci dei singoli: per fare una statistica a livello nazionale, a noi servono dati effettivi cumulativi, che purtroppo però non sono riuscito ad acquisire e così non posso svolgere il mio lavoro di senatore. Il signor Ministro sa benissimo che occorrono dati basati su un ampio campione, perché difficilmente possono essere smentiti; servono per verificare quale sia la reale produzione del nostro Paese. Non nascondo che secondo i dati del Ministero della salute,

oggi non siamo in condizione di poter produrre in Italia più di 80 milioni di quintali di latte. Tutto ciò va a scapito anche della sicurezza alimentare.

L'onorevole Ministro, sicuramente sarà stato informato su quanto sta accadendo in merito al disegno di legge n. 3190 a mia firma (e al connesso disegno di legge n. 3240), in materia di *microchip* per l'identificazione elettronica dei bovini. Sta incontrando delle difficoltà inaspettate, quando in un primo momento sembrava che potesse essere approvato in Commissione in sede deliberante, considerato l'ampio consenso che era stato manifestato su di esso. Invece, l'*iter* del disegno di legge è bloccato, perché manca la copertura finanziaria: 3.800.000 euro – lo sottolineo 3.800.000 di euro! – necessari per fornire le ASL di lettori di *microchip*. Si parla tanto di filiere e di sicurezza alimentare, soprattutto ora che siamo in piena «emergenza aviaria». Poi quando si può fare qualcosa per incrementare la sicurezza alimentare, non si riescono a reperire 3.800.000 di euro che servono per approvare una legge che sarebbe unica in Europa.

Con questa legge verrebbe introdotto l'utilizzo del *microchip* e si renderebbero obbligatori il prelievo e l'immagazzinamento di campioni di DNA di tutti gli animali di specie bovina. In tal modo, signor Ministro, si avrebbe il controllo effettivo di tutte le bovine fattrici e, di conseguenza, di latte e carne.

A breve tornerà sulle nostre tavole la fiorentina, ma in realtà mangeremo più bistecche provenienti da Paesi esteri (come Argentina e Brasile) che non quelle italiane, dal momento che l'Italia – come si è detto – non produce bovini a sufficienza per soddisfare i consumi. Ebbene, con il controllo del DNA questo pericolo sarebbe scongiurato. Non sto dicendo che le bistecche che vengono dall'Argentina sono veleno, però il consumatore deve essere informato, non deve essere imbrogliato.

Prima di concludere, fornisco un altro dato sui formaggi. Nove formaggi su dieci che vengono venduti sul mercato americano come prodotti italiani sono taroccati: recano il simbolo della bandierina italiana e magari hanno anche un nome italiano (qualche oriundo italiano si trova sempre), ma in realtà sono taroccati. Approvando il disegno di legge che prevede l'introduzione del *microchip* e il prelievo di campioni di DNA, invece, potremmo controllare il latte e la carne, che sono la colonna vertebrale della zootecnia italiana.

\* BONGIORNO (AN). Desidero fare subito una puntualizzazione, perché non vorrei che si creassero le condizioni per una sorta di contrapposizione tra quello che viene ritenuto un problema prevalentemente settentrionale e un altro che viene ritenuto prevalentemente un problema meridionale. Si tratta di due questioni importanti per l'agricoltura italiana, che meritano altrettanta attenzione e che debbono essere approfonditi, verificati e superati ciascuno al momento opportuno.

Siamo consapevoli della delicatezza della questione sollevata dal senatore Agoni e dalla Lega, però ritengo che la legge finanziaria sia proprio la sede più opportuna per discutere la questione della riforma totale o parziale del sistema previdenziale agricolo, anche se questo tema è oggetto di

una specifica delega (contenuta nella legge n. 38 del 2003), che ancora non è stata attuata. Possiamo perciò cercare di dare risposte su questo problema, prima della fine della legislatura.

Prendo atto con favore delle affermazioni ribadite formalmente oggi dal Ministro, di cui eravamo venuti a conoscenza nei giorni scorsi attraverso la stampa. Mi permetto tuttavia di suggerire al Ministro e alla Commissione una riflessione: anche se non si riuscisse ad introdurre una riforma complessiva del sistema previdenziale nell'ambito della legge finanziaria, sarebbe già un risultato soddisfacente superare il pregresso, cioè le quote oggetto di cartolarizzazione. Si consideri peraltro che la cartolarizzazione sembra sia avvenuta sulla base di una percentuale dell'8 o 9 per cento; se un eventuale condono avvenisse invece sulla base del 25 per cento, non ci sarebbe neanche un problema di copertura finanziaria, anzi bisognerebbe decidere come impiegare entrate del 17 per cento superiori a quanto previsto.

Pertanto, se c'è la volontà e il concorso politico dell'intero Governo e della maggioranza, possiamo dare una risposta in materia agli agricoltori italiani, senza lasciarci prendere dalle contrapposizioni. È comprensibile che vi siano opinioni diverse, però non bisogna insistere sui punti di divergenza. Inoltre, ritengo sia giusto provvedere anche per il futuro all'abbattimento di interessi e sanzioni, come è già stato fatto ma solo con riferimento al pregresso e alle aree colpite da calamità naturali. Ciò è assolutamente ragionevole e può trovare una risposta già nell'ambito del disegno di legge finanziaria.

Apprezzo anche l'affermazione del Ministro sulla necessità di sopprimere la norma contenuta nel decreto-legge n. 203 del 2005, collegato alla manovra finanziaria, che stabilisce l'impossibilità di accedere ai benefici comunitari nel caso in cui la posizione contributiva non sia regolare: si aggiungerebbe la beffa al danno.

ALEMANNI, *ministro delle politiche agricole e forestali*. Aggiungerebbe un superdanno al danno.

\* BONGIORNO (AN). Prendo atto delle rassicurazioni che lei ci ha fornito, signor Ministro; non possiamo che fidarci ciecamente della sua parola e del suo impegno. Sarebbe grave se questa situazione non si risolvesse, perché significherebbe privare gran parte del settore agricolo della possibilità di accedere agli interventi comunitari. Come vede, senatore Agoni, il problema è leggermente più esteso.

AGONI (LP). Cambiano le percentuali.

\* BONGIORNO (AN). Sì, comunque il problema è esteso e si radica nella iniquità del sistema previdenziale agricolo italiano. Se tale sistema fosse stato equo, se non ci fossero stati interessi e sanzioni tali da raddoppiare il debito dell'agricoltore nei confronti dell'ente previdenziale e dello Stato, probabilmente non saremmo a questo punto. Tale iniquità deve ces-

sare ed è giusto che cessi sotto un Governo e una maggioranza parlamentare di centro-destra.

Mi piace soffermarmi brevemente sull'innovazione dell'organizzazione dei distretti produttivi, come è stato puntualizzato dal Ministro, anche se non si tratta di uno strumento totalmente nuovo, dal momento che ha un precedente nella legge finanziaria dell'anno scorso. A mio avviso, vi è un punto debole nell'organizzazione distrettuale del comparto produttivo agricolo e agroindustriale: è difficile che l'imprenditore e, soprattutto, l'operatore agricolo abbiano la cultura dell'organizzazione distrettuale, la disponibilità a cooperare con altri imprenditori, altri industriali, altri produttori. Molto spesso si preferisce restare piccoli e isolati, conservando però la possibilità di evitare il fisco, di nascondere la propria percentuale di evasione e il mancato rispetto delle norme sul lavoro e sul sistema previdenziale.

Questo, purtroppo, è il sistema che abbiamo ereditato dopo un cinquantennio di una certa cultura politica ed economica. Mi sembra che di tanto in tanto si esageri nel pensare che, se fosse continuato un certo sistema, tanti problemi non ci sarebbero stati. Penso invece che sarebbero stati più gravi. Bisogna perciò definitivamente comprendere che il male di cui soffre l'agricoltura italiana oggi è diretta conseguenza di una perversione che ha origine in quella fase della storia nazionale.

Per quanto riguarda il rimedio, mi permetto di proporre una riflessione: limitare gli incentivi soltanto alle imprese riunite in un distretto. Si accederebbe al beneficio e alla provvidenza soltanto facendo parte di un distretto e accettandone le regole. Se rimane soltanto una facoltà (allo stato non può che essere tale) e al tempo stesso lo Stato, le Regioni e l'Unione europea intervengono a sostegno di tutti, lo strumento del distretto probabilmente cessa di avere un'efficacia seria ed effettiva. Mi permetto di porgere questa riflessione circa uno strumento che appare centrale nella politica economica proposta nel disegno di legge finanziaria in esame e, più in generale, nella politica economica del Governo.

Bene ha fatto il ministro Alemanno, inoltre, a sottolineare che, al di là delle attuali disponibilità finanziarie, la «manovra agricola» affonda comunque le sue radici in altri strumenti normativi precedentemente adottati. La filosofia posta alla base dell'attuale manovra finanziaria, per la parte riguardante l'agricoltura, consiste infatti nella ricostruzione della coesione economica.

Il principale problema che abbiamo di fronte è, lo abbiamo detto mille volte, la polverizzazione fondiaria, la segmentazione produttiva e talvolta persino la contrapposizione tra i diversi segmenti del ciclo produttivo: ad esempio tra quello della produzione di materie prime e quello della trasformazione, per non parlare della fase della distribuzione e della commercializzazione. È questo un elemento di debolezza dell'industria agroalimentare italiana, al di là dell'indiscussa qualità e dei primati che può vantare nel mondo. Si è detto che la nostra agricoltura soffre di una crisi strutturale: sono convinto che i provvedimenti strutturali adottati, soprattutto negli ultimi mesi e sui quali si insiste col disegno di legge fi-

nanziaria in esame – pensiamo, ad esempio, alla norma sui distretti produttivi – costituiscano una risposta adeguata. Il problema è ora quello di rendere applicabili questi strumenti e questi provvedimenti. È giusto pertanto pensare di assegnare alle sole imprese che aderiscono alla nuova logica economica i benefici finanziari pubblici, onde rendere credibile e concreta la politica di coesione perseguita dal Governo.

Desidero far riferimento ad altri due temi. Il primo si riferisce al prezzo elevatissimo del gasolio, sia per l'agricoltura che per la pesca. Il gasolio rappresenta infatti un costo che gli operatori di entrambi i settori non possono assolutamente più sopportare e il fatto che le accise siano state e rimangono azzerate purtroppo non risolve il problema. Il prezzo, infatti, continua ad essere troppo elevato e ad incidere in maniera fortemente negativa sulla competitività delle imprese agricole e ittiche. Mi domando allora come si possa intervenire, giacché non voglio limitarmi ad enunciare il problema senza proporre una soluzione. Abbiamo la possibilità di ricorrere al *de minimis*, ma esso così come è stato quantificato, non sembra sufficiente. Se si aprisse invece una trattativa con l'Unione europea, affinché concedesse allo Stato – che è il titolare delle risorse – l'autorizzazione necessaria per un maggiore impegno di risorse, raddoppiando o addirittura triplicando l'importo autorizzato, si potrebbe venire incontro alle esigenze delle imprese costrette a fare i conti con il «caro gasolio». Ma occorre prevedere una copertura finanziaria all'interno del bilancio dello Stato: sarebbe dunque auspicabile che già con la legge finanziaria, in previsione di un positivo esito della trattativa con l'Unione europea, si predisponessero degli stanziamenti adeguati all'eventuale integrazione del *de minimis*. Si tratterebbe di un provvedimento giusto, salutare per il comparto primario e assolutamente gradito agli operatori economici.

La seconda questione è stata già ben affrontata dal Ministro, quando ha auspicato la soppressione del comma 7 dell'articolo 10 del decreto legge n. 203 del 2005: tralascio quindi ogni considerazione ulteriore.

Ribadisco in conclusione l'apprezzamento del gruppo di Alleanza Nazionale sia sull'impianto generale del disegno di legge finanziaria, che sulla parte riguardante il comparto agricolo, e preannuncio un convinto voto favorevole.

DE PETRIS (*Verdi-Un*) Prima di entrare nel merito della manovra finanziaria, voglio fare un accenno al decreto-legge n. 203 del 2005 – che è parte integrante della manovra finanziaria, perché necessario alla copertura della stessa – e in particolare al discusso comma 7 dell'articolo 10, che stabilisce che per accedere ai benefici ed alle sovvenzioni comunitarie le imprese di tutti i settori sono tenute a presentare il documento unico di regolarità contributiva. Apprezzo il fatto che il Ministro abbia annunciato l'intenzione di intervenire in merito in modo suppressivo: credo comunque si riferisse alla sola parte riguardante il settore agricolo. Nel caso in cui non si riuscisse a sopprimere la norma, vi è però la possibilità di renderla operativa soltanto dal primo gennaio 2008, dopo l'attuazione della riforma e a seguito di una seria operazione di rateizzazione e di con-

dono. Nel rivolgermi in particolare al senatore Agoni, desidero sottolineare che questa Commissione ha avuto modo di constatare in svariate occasioni, durante le audizioni, quanto questa previsione normativa possa essere esplosiva per il settore agricolo, specie nel Centrosud, dove essa si aggiunge ai tanti problemi che si sono stratificati nel tempo, di cui ha parlato anche il senatore Bongiorno. Mi dispiacerebbe pensare che l'inserimento di questa norma all'interno del decreto-legge n. 203 del 2005, possa essere frutto di una sorta di «vendetta trasversale». Se così fosse ci sarebbe molto da riflettere, così come dovrebbe far pensare la dichiarazione del ministro Alemanno, che ha sostenuto di non essere stato informato della volontà di inserire tale previsione normativa nel decreto-legge. È infatti ancor più preoccupante che non ci sia stata né una verifica né una condivisione con il Ministro delle politiche agricole e forestali e che dunque una parte del Governo alla ricerca di finanziamenti non abbia valutato l'impatto della norma su settori che sono oggi profondamente in crisi. Essendo stata tra le prime a criticare questa norma, auspico vivamente che si possa arrivare alla presentazione e all'approvazione di emendamenti che sopprimano almeno il riferimento alle imprese agricole.

Entrando nel merito del disegno di legge finanziaria, sono curiosa di leggere la lettera che il Ministro ci ha inviato e che sarà certamente oggetto di una discussione approfondita, perché finalmente annuncia l'avvio di interventi strutturali; il dibattito sugli interventi strutturali dovrebbe accompagnare anche la discussione sulla finanziaria.

Il Ministro ha affermato che la politica agricola del Governo non si limita agli interventi previsti nella legge finanziaria, perché alla Camera è in discussione il decreto-legge n. 182 del 2005, recante interventi urgenti in agricoltura e sono stati effettuati altri interventi durante l'anno. Nonostante questo però, siamo convinti che il Governo con il disegno di legge finanziaria aveva il dovere di predisporre degli strumenti che intervenissero profondamente sulle crisi in corso. Ciò non è avvenuto anche perché, a mio avviso, signor Ministro, fino a poco tempo fa si sono sottovalutati alcuni fenomeni che si manifestavano nel settore agricolo (abbiamo discusso molte volte di questo argomento), pensando che fossero congiunturali e che non indicassero invece una crisi strutturale. Questa finanziaria, quindi, risente anche di quella impostazione che ha portato ogni volta ad intervenire con la decretazione d'urgenza per far fronte alle varie emergenze.

Sono quindi curiosa di leggere la proposta del Ministro, in cui speriamo che siano stati messi a punto interventi più incisivi, rispetto a quanto è avvenuto fino ad oggi. Certamente però nella finanziaria ci saremmo aspettati almeno un preannuncio di questi interventi.

Vi sono anche altre questioni che non sono state affrontate nella manovra finanziaria. I tagli previsti per il comparto agricolo non sono da sottovalutare, come invece hanno fatto finora il Ministro e i senatori della maggioranza che sono intervenuti, perché avranno effetti su un settore che sta già attraversando un periodo di crisi. D'altra parte, signor Ministro, lei conosce meglio di me qual è la situazione. Noi abbiamo audito recen-

temente i rappresentanti non solo di Federalimentare, ma anche di tutte le organizzazioni professionali e i dati riguardanti il settore agricolo che ci sono stati riportati sono veramente allarmanti.

I dati che ci preoccupano sempre più sono quelli che testimoniano il calo dei consumi, soprattutto nel comparto alimentare, e – nel medio periodo – il calo dei prezzi all'origine (si stima una diminuzione tendenziale del 10 per cento). Questa è la situazione che abbiamo avuto negli ultimi tempi. Inoltre, i dati diffusi recentemente dall'ISMEA segnalano congiunture particolarmente negative per il vino, la frutta (con un calo del 22 per cento), i cereali e gli ortaggi. Non aggiungo altro perché lei, Ministro, conosce i dati meglio di me. Sono però curiosa di conoscere le proposte avanzate per questi settori, dal momento che i problemi segnalati non sono strettamente congiunturali, ma purtroppo indicano una crisi davvero strutturale.

Spero quindi che finalmente sia possibile discutere con serietà e senza contrapposizioni ideologiche sulla nuova PAC, sui suoi effetti e sugli interventi necessari per operare un riequilibrio. A mio avviso, si sono compiute alcune scelte troppo affrettatamente e ora dobbiamo porre rimedio. Per esempio, i dati che riguardano il grano duro sono molto negativi e gli effetti si ripercuotono totalmente su una delle nostre filiere principali; allora oggi è necessario mettere in campo una serie di politiche che possano ridurre il danno.

Per quanto riguarda più specificamente la manovra finanziaria, rilevo che al comparto agricolo sono stati assegnati complessivamente 625 milioni di euro (sommando gli stanziamenti di tutte le tabelle, al netto delle duplicazioni), contro i 780 milioni dell'anno scorso. Tale riduzione non può essere sottovalutata.

Per quanto riguarda le agevolazioni fiscali, è vero che è stata stabilizzata l'IVA, ma permangono comunque problemi enormi. Penso ad esempio all'IRAP: non si può ricorrere ogni volta alle proroghe, perché – come ripeto sempre – bisogna dare certezze alle aziende, soprattutto in un momento difficile come questo. È un vecchio problema, che diventa più grave in un momento così difficile.

È vero che, in virtù del cuneo fiscale, c'è stata una riduzione dell'1 per cento del costo del lavoro, però non dobbiamo dimenticare l'aumento fortissimo dei costi a carico delle imprese agricole. A ciò si collega un'altra questione, che pongo con forza e che non può non essere affrontata. Fino ad oggi si è puntato sempre più sulla qualità (ed il Ministero ha continuato giustamente in questa direzione), ma l'adozione di politiche di tutela della qualità ha fatto lievitare i costi, che sono diventati proibitivi. Penso, ad esempio, ai costi della certificazione e a quelli dell'apparato iperburocratico. Ebbene, questo problema deve essere affrontato nell'ambito generale delle agevolazioni fiscali.

Per quanto riguarda i distretti produttivi, certamente è una innovazione positiva quella contenuta nell'articolo 53 del disegno di legge finanziaria, che amplia le agevolazioni fiscali anche ai distretti agroalimentari. Vorrei però ricordare, oltre a ciò che ha detto il senatore Bongiorno, che

sono stati stanziati solo 50 milioni di euro all'anno. È quindi probabile che i distretti agroalimentari avranno difficoltà ad avvalersi degli sgravi previsti, anche se certamente tale disposizione rappresenta un passo in avanti.

Per quanto riguarda poi la possibilità di accedere ai fondi per le aree sottoutilizzate per interventi di ristrutturazione delle filiere, segnalo che a questo scopo non sono state destinate disponibilità specifiche. Quindi si attinge dai fondi, ma non si capisce quale sia la copertura.

Con riferimento al *biodiesel*, bisognerebbe finalmente adottare misure strutturali. Quest'anno disponiamo dello stanziamento assegnato nella finanziaria dell'anno scorso, che può essere riservato soltanto alle coltivazioni delle materie prime agricole. Credo però che in questo settore, nel corso degli anni, siamo davvero tornati indietro. Bisognerebbe invece fare molto di più. Ad esempio, signor Ministro, non deve essere sottovalutato quello che anche l'agricoltura *no food* può dare in termini concreti di produzione energetica. Si tratta di un settore che può essere un valido aiuto in un momento di crisi come quello che stiamo attraversando.

Presenteremo pertanto alcuni emendamenti per aumentare la dotazione finanziaria in tale ambito. È vero che sono previsti 5,6 milioni di euro per l'Agecontrol, per i controlli sull'ortofrutta, però nel complesso gli stanziamenti previsti per il settore agricolo sono assolutamente inadeguati alle esigenze urgenti di questo comparto.

Spero che la questione della riforma della previdenza venga affrontata nella legge finanziaria magari, come accennava il Ministro, tramite il maxi emendamento, perché la questione è urgente e necessita assolutamente di una soluzione.

Nel disegno di legge al nostro esame, ci sono poche risorse per incentivare lo sviluppo dell'energia ricavabile dalle biomasse e dell'energia rinnovabile, a parte il piccolo contributo per il *biodiesel*. Sembra del tutto abbandonata la politica di modernizzazione delle infrastrutture e della logistica, mentre ci troviamo di fronte all'ennesimo taglio che contrasta con l'urgenza di dotare di risorse idonee i Piani nazionali per l'agricoltura biologica. Quanto all'aumento del costo del gasolio, se è pur vero che rimane l'accisa zero per il gasolio da serra, tale esenzione andrebbe però estesa, ad esempio, al GPL e al metano utilizzati in coltivazioni sotto terra, anche per dare un contributo all'innovazione di questo settore.

Segnalo inoltre, il pesante taglio al Fondo unico per gli investimenti in agricoltura, foreste e pesca, ridotto da circa 227 milioni a circa 123 milioni di euro e quelli al Fondo di solidarietà nazionale per gli incentivi assicurativi e al Fondo di solidarietà nazionale per gli interventi indennizzatori, con un'appostazione per entrambi pari a 80 milioni di euro, stante un definanziamento di 20 milioni di euro per ciascuno dei due Fondi. Benché il Ministro abbia indicato la possibilità di reperire maggiori risorse, siamo comunque di fronte ad un taglio rilevante e molto preoccupante, specialmente per quanto riguarda gli incentivi assicurativi.

Quanto alla ricerca, c'è stato un aumento: da circa 78 milioni di euro si è passati a circa 93 milioni di euro; tale cifra è però quasi del tutto riservata alle spese di funzionamento del CRA (Consiglio per la ricerca e la

sperimentazione in agricoltura), mentre se andiamo a vedere la Tabella del Ministero per il finanziamento ai programmi di ricerca, è prevista una riduzione di circa 56 milioni di euro. Analogo discorso può essere fatto per il miglioramento genetico negli allevamenti, argomento che susciterà certamente l'interesse del senatore Agoni. Questi tagli sono davvero molto preoccupanti, anche perché intervengono in un momento di crisi del settore primario, che ha bisogno di riforme strutturali e di maggiori risorse, per risolvere i problemi che ha di fronte e che, secondo dati recenti, possiamo definire come problemi non contingenti, ma quanto meno di medio periodo (speriamo anzi che non si rivelino di lungo periodo).

Ci saremmo dunque aspettati delle risposte diverse, per venire incontro al disagio che c'è nel mondo, soprattutto nel Centrosud, e che il Ministro conosce bene. Annuncio dunque la presentazione di emendamenti per poter intervenire in questo settore in modo adeguato, offrendo soluzioni efficaci alla crisi generalizzata che vive il mondo dell'agricoltura, che è invece fortemente deluso dalle scarse risposte offerte dal disegno di legge finanziaria al nostro esame.

Attendiamo anche le proposte annunciate dal Ministro, nella speranza che sappiano prospettare interventi strutturali, per affrontare delle crisi che, per lungo tempo, sono state sottovalutate o considerate meramente congiunturali. Bisogna capire, come hanno fatto molti altri Paesi, che sono in atto trasformazioni profonde nel settore agricolo a livello internazionale, per cui occorrono delle reazioni adeguate.

\* ALEMANNI, *ministro delle politiche agricole e forestali*. Intervengo per alcuni chiarimenti. Desidero far presente che il disegno di legge finanziaria al nostro esame è stato predisposto durante una congiuntura economica difficile ed è stato redatto praticamente in cinque giorni. Il maxiemendamento in via di presentazione costituisce dunque un provvedimento complementare al disegno di legge finanziaria nel testo che stiamo ora esaminando, reso necessario dalla ristrettezza dei tempi con cui è stata effettuata la redazione sia del disegno di legge finanziaria, sia del decreto-legge n. 203 del 2005.

Dichiaro dunque la mia disponibilità a valutare con interesse tutte le proposte emendative che possano contribuire a migliorare il disegno di legge, con particolare riguardo alla riforma della previdenza agricola. Tale disposizione, infatti, se ci fosse stato più tempo, sarebbe stata già inserita nel disegno di legge finanziaria. In proposito occorre un intervento di ampio respiro, capace di incidere anche sul problema del costo del lavoro agricolo, che rappresenta l'ultima grande riforma di cui l'agricoltura italiana ha bisogno. Infatti oggi non c'è carenza di riforme normative; semmai c'è bisogno di attuare le riforme già varate. Il Piano che ho annunciato, e di cui parleremo nel confronto che verrà organizzato, si dovrà dunque concentrare su come applicare le riforme e su come utilizzare le risorse che, pur non essendo di eccezionale portata, sono a disposizione. Penso in proposito al Fondo per le aree sottoutilizzate, alle risorse dell'I-

stituito per lo sviluppo agroalimentare, a quelle assegnate a Buonitalia e ai contratti di filiera.

Ribadisco che non c'è carenza di risorse: incontriamo però difficoltà nell'utilizzare le risorse in modo virtuoso, senza contrastare con le indicazioni fornite dall'Unione europea. La vicenda del decreto legge sulle crisi di mercato è emblematica. Ci troviamo infatti nella difficoltà, non di trovare le risorse, ma di riuscire a spenderle. Siamo dunque di fronte a questioni che vanno al di là di quanto può fare una legge finanziaria.

Alla senatrice De Petris, che ha parlato di un presunto ritardo negli interventi, voglio ricordare come la Francia, che di tutto può essere accusata nel contesto europeo tranne che di disattenzione verso la propria agricoltura, ha presentato solo tre mesi fa il Piano per fronteggiare le crisi di mercato, che di fatto sono presenti in tutta l'Europa meridionale.

DE PETRIS (*Verdi-Un*). Ma in Francia non hanno dovuto affrontare il problema dell'attuazione della riforma della PAC.

\* ALEMANNI, *ministro delle politiche agricole e forestali*. Anche su questo punto voglio essere chiaro. Continuo a ritenere che le ricadute della PAC siano sostanzialmente positive, ma nell'ottica di un piano di ristrutturazione. All'origine delle difficoltà dell'agricoltura italiana ed europea non c'è la riforma della PAC. Sarebbe obiettivamente ingeneroso affermare questo, rispetto a tutti i Governi e alla Commissione che l'hanno realizzata.

Il problema all'origine della crisi dell'agricoltura italiana è un cambio di scenario competitivo di carattere globale, a cui la PAC ha dato una risposta incompleta. Sono necessarie quindi politiche nazionali per l'applicazione di questa risposta, la quale però (questo va detto con molta chiarezza) porta con sé una ridefinizione della base produttiva agricola. In sostanza, non possiamo pensare che l'agricoltura italiana ed europea si salvino mantenendo lo stesso numero di produttori o conduttori agricoli, per essere più precisi, che hanno attualmente. Non possiamo pensare che l'agricoltura italiana abbia un futuro con strutture agricole che in media non superano i due ettari. Non possiamo pensare che il futuro dell'agricoltura si realizzi – e con ciò rispondo al senatore Agoni – ignorando le regole dell'agricoltura comunitaria. Non è pensabile questo.

Come in tutti i settori produttivi, quando si parla di ristrutturazione, si intende che bisogna tagliare la parte non competitiva del settore (che non vuole o non è in grado di esserlo), per concentrare le risorse e aprire nuovi scenari per la parte realmente competitiva. Se non è chiaro questo quadro, che porta inevitabilmente a contrazioni di quantità produttive, avremo difficoltà a costruire una strategia per il futuro.

Quando l'anno scorso l'economia italiana ha avuto un *boom* in termini di crescita del PIL, tutti abbiamo apprezzato questo risultato, ma sapevamo che poteva essere la premessa di quello che è successo questa estate, quando si sono verificate molte crisi di mercato, nate da una sovrapproduzione e non da una scarsa produzione.

Dobbiamo fare attenzione: se non prevediamo nella nostra strategia anche il «pensionamento» di quella parte dell'agricoltura che non si rinnova, che non è in condizioni di farlo o che in realtà è già transitata in altri settori produttivi (per cui appare come agricoltura ma non lo è più), non ci saranno spazi per applicare questa riforma, in un'economia globale. Su questo aspetto bisogna riflettere attentamente.

La riforma della PAC è stata largamente necessitata oggi. Ricordiamo sempre, se non vogliamo fare un discorso avulso dalla realtà e decontestualizzato rispetto allo scenario globale, che si ripetono richieste di riduzione del sostegno agricolo sia nell'ambito del WTO, sia in ambito europeo. Non dimentichiamo il discorso fatto da Tony Blair, al momento dell'insediamento della Presidenza britannica dell'Unione europea, rispetto alle erogazioni all'agricoltura. Di fronte a questo tipo di pressione, o si trova una strategia che riesca a guidare certe spinte, che hanno un effetto devastante per l'agricoltura italiana, o si rischia di condurre il mondo agricolo italiano in un vicolo senza uscita, in cui le forze e le dimensioni che riescono ad affermarsi sono ben oltre quelle di carattere nazionale.

Siamo quindi disponibili a migliorare il disegno di legge finanziaria, ritenendo necessario realizzare alcuni interventi assolutamente importanti. Vogliamo fare in modo che gli strumenti previsti in questi anni (che oggi attraversano un passaggio epocale, legato alla riforma della PAC) siano messi a sistema con una strategia di filiera, che concentri le possibilità, le risorse, gli interventi e riorienti profondamente la produzione nazionale.

Senatore Agoni, quando vuole conoscere determinati dati, la prego di rivolgersi all'autorità politica. Lei è un senatore della Commissione agricoltura, che è una struttura di controllo politico delle politiche attuate nel settore agricolo. La prego pertanto di inviare al Ministro queste richieste, che poi provvederà ad inviarle alle rispettive amministrazioni, e di non procedere direttamente, perché si crea un cortocircuito tra dato tecnico, dato organizzativo e dato politico. Sarà mia cura fornire a lei e a tutti i parlamentari interessati le informazioni tecniche e statistiche che vi sono necessarie, senza violare la *privacy* dei singoli produttori.

Le ricordo inoltre che nelle settimane scorse la nostra anagrafe zootecnica è stata certificata in sede europea, quindi tutte le sue procedure sono riconosciute e convalidate dal punto di vista del funzionamento.

Dei distretti si parla da molto tempo e al riguardo ci sono leggi regionali, intenzioni politiche nazionali e politiche industriali. Il disegno di legge finanziaria non affronta in modo retorico questa tematica, ma cerca di fornire gli strumenti necessari. È chiaro che la questione non si esaurisce in questo modo, però nella manovra si prevedono strumenti significativi per dare sostanza a questa politica. È un dato molto importante.

In sede di elaborazione del testo, avevamo chiesto al ministro Tremonti di includere nell'elenco dei distretti tutti i distretti rurali e agroalimentari individuati sia dalla legge di orientamento sia dalle leggi regionali. Abbiamo però constatato che non era possibile applicare immediatamente a tutte queste realtà le agevolazioni, i risparmi, le defiscalizzazioni presenti nella finanziaria, perché si rischiava di creare un buco finanziario

notevole. Le norme che abbiamo oggi di fronte sono forse il primo tentativo di dare sostanza alla politica dei distretti, a lungo teorizzata, sicuramente giustissima, che ha una grande importanza per l'agricoltura, ma che non ha mai ricevuto gli strumenti necessari per un'applicazione concreta.

L'ECOFIN, con una recente deliberazione, ha deciso di non intervenire di fronte al caro gasolio e al caro carburante con specifiche riduzioni, per non comprimere il naturale processo economico di contrazione dei consumi connesso al rialzo dei prezzi. Questa difficoltà si presenta non solo per l'agricoltura, ma anche per altri settori. Comunque, se in materia saranno presentati emendamenti, saremo disponibili a discuterli, perché il tema è di grande importanza. Occorre però tenere conto di questa difficoltà oggettiva, che tuttavia – va detto – incide sull'agricoltura di tutto il mondo. Il caro gasolio si ripercuote su tutte le realtà e quindi è difficile pensare che il differenziale competitivo della nostra agricoltura nasca da questo problema. In sostanza, il caro petrolio incide sull'Italia ma anche sugli altri Paesi nostri competitori.

Concludo ribadendo la nostra disponibilità ad accogliere eventuali emendamenti. Lavoreremo sul maxiemendamento, che non sarà un fatto rituale, e mi impegnerò per assegnare la priorità alla riforma previdenziale. Ci incontreremo successivamente per discutere la nostra proposta di Piano straordinario per l'agricoltura italiana.

\* PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per essere intervenuto.

In considerazione dei tempi già fissati per l'espressione del rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, propongo di fissare fin d'ora il termine per la presentazione di eventuali ordini del giorno ed emendamenti alla tabella 13 alle ore 20 di oggi.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 3614 e 3613 ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,50.*